

Sociologia delle relazioni etniche

Immigrazione, devianza e criminalità



Quanti sono e chi sono gli extracomunitari in carcere, con particolare riferimento alla situazione di San Vittore: che devianza e quale criminalità. La percezione dell'insicurezza: lo straniero e le nostre paure.

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura; cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole siate liberi; la pace seguirà.
(Victor Hugo)

Immigrazione - Devianza e criminalità

*Secondo modulo di Sociologia delle
relazioni etniche, prof.ssa A. Campus*

Economia, clandestinità e criminalità

Una gran quota dei clandestini è composta di persone che svolgono lavori in nero. Non sono riusciti a regolarizzarsi. Con gli anni Ottanta in Italia sono arrivate le prime sanatorie. Solo nella prima chi era iscritto alle liste di collocamento era equiparato a chi aveva un posto di lavoro. Con l'ultima, in particolare, sono riusciti a regolarizzarsi solo persone con un posto di lavoro dipendente. L'ultima legge ha anche previsto dei flussi d'ingresso in Italia secondo un'analisi della presunta necessità del mercato del lavoro.

C'è una gran quota d'immigrati che, pur lavorando in posizioni legali, poi, non ha possibilità di regolarizzarsi. E' l'economia sommersa.

Infine c'è il discorso dell'economia illegale. L'attività criminale non viola solo i pagamenti dei contributi e le norme fiscali, ma anche le norme del codice penale. Per gli immigrati è meno chiara la differenza tra lavoro legale svolto irregolarmente e lavoro illegale.

Dal Lago definisce gli stranieri come non-persone. Non solo persone emarginate, ma persone che agli occhi della società non esistono. Senza rapporti stabili, in situazioni precarie; con il rischio di essere intercettati dalle forze dell'ordine ed espulsi. Non hanno i documenti e quindi non possono godere di aiuti come i centri d'assistenza. Il sistema dei permessi di soggiorno serve alla società ma crea grossi problemi alle persone: le priva di riconoscimento, insomma le definisce non-persone.¹

Una non-persona può lavorare, ha reti di amicizia e di affetti. Ma ha sempre il rischio di poter essere espulsa. Il principale motivo di immigrazione è fare soldi da mandare ai paesi d'origine. Permane il mito del ritorno, che poi spesso non avviene. Si cerca un guadagno veloce e cospicuo. Da qui il reato più comune: il piccolo spaccio di droga, come vedremo. Con comportamenti malavitosi è indubbio che si corra dei rischi,

¹ A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2001

con perdita di diritti e sanzione sociale, che per una non-persona è molto più forte, rischiosa e sentita. Ma la distinzione per noi chiara tra economia illegale ed economia legale non è così forte per alcuni gruppi etnici.²

Alcune comunità straniere hanno sostituito le fasce italiane più marginali nell'economia illegale. Importante è la differenziazione etnica: alcune comunità, non tutte, e con peculiarità. Lo spaccio di droga era quasi esclusivo dominio di immigrati arabi, ad esempio; ora si va verso una sostituzione con gli albanesi.

E' d'obbligo poi un discorso sulla sanzione sociale. Alcune comunità hanno trovato indubbiamente grossa integrazione nella realtà italiana. I senegalesi, ad esempio e soprattutto a Milano. Per qualche mese però proprio i senegalesi erano entrati nel giro dello spaccio di droga, alla fine degli anni Ottanta. Poi c'è stata una forte sanzione sociale da parte della loro comunità. I trafficanti, tra l'altro, preferivano spacciatori stranieri perché non consumavano loro stessi droga: erano più convenienti e sicuri rispetto ai tossicomani italiani. Il senegalese ha di norma una rete familiare molto forte. Chiama così fratello ogni parente. Al contrario il concetto di comunità non è mai stato così forte per la comunità araba. **Domanda. Con riferimento al seminario sull'islam, si fa presente il concetto di "umma", comunità che ordina il bene e proibisce il male, come specifica il Corano:³ il richiamo, frequente anche se spesso solo ideologico o meramente ritualistico, alla fratellanza islamica ed all'unità.⁴ Eppure siamo abituati a pensare la moralità islamica come forte collante per la comunità araba. Che i modi di pensare l'islam siano più di uno è tesi centrale del seminario, ma si può affermare che la comunità araba non ha forte il concetto di comunità, di "umma" appunto?*

Nella rapina si ha un'appropriazione di un bene sottratto ad una persona presente. Durante il furto invece la persona non è presente: può essere in appartamento, può essere della macchina, ad esempio. I furti nei supermercati sono talvolta classificati come rapine, quindi con una pena più grave. Le pene sono di due o tre anni per il furto, da cinque ad otto per la rapina. Ebbene: questi reati economici contro il patrimonio sono in calo per gli extracomunitari.

Gli stranieri sono in genere colpevoli di reati meno gravi rispetto agli italiani: reati minori, di strada, come il piccolo spaccio di droga. I reati alle persone sono compiuti meno da stranieri che da italiani. E questo nonostante quanto comunemente si legge e si dice sull'allarme criminalità straniera. E poi: la presenza degli stranieri è ai livelli bassi della gerarchia del crimine.

² Cfr. F. Carchedi, A. Piccolini, G. Mottura, G. Campani, *I colori della notte*, Franco Angeli, Milano, 2000

³ V. per esempio Corano III, 104 e III, 110

⁴ S. Allievi (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, Franco Angeli, Milano, 1996, p.12

Quanti sono e chi sono gli stranieri nelle carceri italiane

Si cercherà innanzi tutto di mostrare un quadro generale della situazione carceraria in Italia, con riferimento particolare alla presenza straniera. Si utilizzerà fonti del Ministero della Giustizia, ove non specificato altrimenti, relative a Giugno 2000.⁵

Per quanto riguarda le statistiche giudiziarie si fa notare subito che si farà pochi riferimenti a dati di trend. In effetti, solo ultimamente l'attendibilità dei dati ha raggiunto livelli sufficienti.

Comunque, gli stranieri in carcere sono circa 14mila, ed il numero è più che triplicato nell'ultimo decennio.

Rappresentano il 27% della popolazione carceraria in Italia. Il dato non è tuttavia omogeneo. Si passa da proporzioni più alte in Friuli (52%), Veneto (47%) e Trentino (46%) a valori più bassi nelle regioni della Campania, della Puglia, della Calabria e della Sicilia. Le presenze relative più elevate sono nel Nord-Est, anche a fronte delle ultime immigrazioni, mentre il dato cala dal Nord, al Centro, al Sud, dove fa particolare eccezione la regione Basilicata (34%).

Per quanto riguarda i detenuti stranieri entrati nel primo semestre 2000 nelle carceri italiane, essi rappresentano il 32% del totale. Più stranieri entrano in carcere, dunque. Con alcuni cambiamenti per realtà territoriali. La Lombardia e la Liguria raggiungono i livelli delle tre regioni del Nord-Est. In Basilicata gli ingressi si attestano su di un dato più congruo alla realtà meridionale del 10%. D'altra parte il dato anomalo della forte presenza extracomunitaria in carcere è spiegabile a partire dal problema del sovraffollamento delle carceri. Si attuano dei trasferimenti dagli istituti delle grandi città, laddove si può. In effetti, si deve tenere le persone in carcere vicino al luogo di residenza, ma di fronte ad un cittadino straniero meno difficile è il trasferimento negli istituti penitenziari, in particolare lucani e sardi, appunto perché molto spesso non esiste la residenza.

Il dato sugli ingressi in carcere dice qualcosa di diverso rispetto a quello sulla semplice presenza: corregge valutazioni che potrebbero essere distorte dalla questione del sovraffollamento, come visto, e ci mostra i valori di una situazione più recente.

Lo straniero in carcere è prevalentemente maschio, tendenzialmente più giovane dell'italiano. La moda è collocato per gli stranieri nella classe d'età 25-29 anni, mentre per l'italiano slitta alla classe d'età 40-49 anni.

**Nota. Trattandosi di un intervallo più ampio del precedente, raccoglie assieme i dati delle due classi d'età 40-44 e 45-49 anni: per una migliore osservazione della moda si dovrebbe, in effetti, disaggregare il dato. Le donne, al contrario, sono generalmente più giovani delle italiane.*

⁵ Altri riferimenti sono consultabili in linea all'indirizzo internet www.giustizia.it (sito verificato al 12 maggio 2001, ore 21)

Distribuzione per reati

Più italiani hanno commesso delitti contro la persona, più gravi. Gli stranieri invece fanno più reati contro l'economia e la fede pubblica.

Per gli stranieri, in massima parte, non si tratta di omicidi, né di violenze sessuali –in realtà più legati all'immaginario collettivo-, né di prostituzione, né di risse, né di maltrattamenti. Sulla questione prostituzione è doverosa comunque un'immediata osservazione. Ovvero che non è reato esercitare prostituzione mentre lo è tutto ciò che ne è connesso. La tipologia di reato più comune è la produzione e lo spaccio di stupefacenti. Ben più della metà degli stranieri è accusato di ciò. Spesso in realtà si tratta di piccolo spaccio. Al contrario i reati contro la persona rappresentano solo il 10% dei reati totali, contro un dato del 20% dei carcerati italiani. Per le donne, pur essendo sempre su livelli bassi, maggiore è il carcere per reati legati alla prostituzione. **Domanda. Perché, se prostituirsi non è reato, ci sono comunque relativamente più donne che maschi in carcere? E' da sfatare il luogo comune che organizzazioni malavitose gestite da uomini sfruttino connazionali nella prostituzione, e siano in pari misura anche donne in questo traffico? O piuttosto si tratta di donne arrestate in reate della polizia e destinate ad un immediato rilascio?*

E così vediamo come per quanto riguarda droga e prostituzione, problemi spesso legati all'immigrazione clandestina, gli extracomunitari senza permesso di soggiorno, se è vero che sono più vulnerabili a svolgere lavoro in questi campi, è anche vero che ne ricoprono i gradini più bassi, spesso sostituendosi ai tossicomani italiani –rispetto ai quali, in quanto per lo più non consumatori, più affidabili- o alle prostitute italiane, e di solito sotto il controllo, spesso in condizioni servili, di grossi spacciatori o malviventi italiani.

Dei reati totali: il 57% contro la famiglia, la morale, il buon costume ed il 40% contro l'economia e frode pubblica è commesso da stranieri. Non si tratta dei reati più gravi, per i quali gli stranieri sono accusati molto meno.

In particolare spesso hanno a che fare con una violazione della legge sugli stupefacenti, come già ricordato. Poche, al contrario, sono le violenze private o minacce. Gli omicidi volontari sono reati compiuti marginalmente sul totale, con valori percentuali più bassi rispetto ai detenuti italiani; pure le violenze sessuali sono al di sotto della media, al contrario di ciò che la maggior parte dei mass media vorrebbe farci credere. Rispetto agli italiani, qualche furto in più, ma meno estorsioni e rapine, che sono reati più gravi. La rapina implica la presenza del rapinato: è più grave, spesso un progetto di un gruppo organizzato di persone. Da notare come l'1% dei reati, all'interno della categoria contro l'economia e frode pubblica, riguardi associazioni per delinquere di stampo mafioso. Se non si può negare la crescente presenza di mafie cinesi, russe o albanesi, la questione deve essere per ora ridimensionata, a partire dal dato che pochissimi sono in carcere per questo motivo.

Provenienza

La maggior parte dei detenuti stranieri è africana (54%), quota leggermente in diminuzione, o proveniente da altri paesi europei (31%), leggermente in aumento.

Si tratta soprattutto, tra i maschi, di marocchini (22%), tunisini (16%, in diminuzione), albanesi (15%, leggermente in diminuzione), algerini (leggermente in aumento), ex-jugoslavi (leggermente in aumento), rumeni (molto in aumento).

Tra le donne si hanno molte più differenze tra presenze ed ingressi. Le presenze sono soprattutto d'altri paesi europei, in forte aumento, e di paesi americani –soprattutto colombiane-, in diminuzione considerevole tuttavia. I maggiori ingressi sono di ex-jugoslave, nettamente.

Posizioni giuridiche

Gli italiani sono più definitivi in carcere; gli stranieri in attesa di primo giudizio in carcere, d'altra parte, sono ben il 30%. Con conseguenti problemi. Non si può, ad esempio, effettuare un trattamento di reinserimento sociale prima di una condanna. In definitiva, poco più di un terzo degli stranieri sono lì per farsi attuare il trattamento per cui l'istituzione carcere esiste.

Da fonte Istat⁶ sappiamo che i condannati stranieri sono il 13% contro un 87% di condannati italiani. Eppure i detenuti stranieri sono il 27%.

Si parta da quest'ultimo dato. Da dove nasce questa differenza? La prima risposta sarebbe che per non tutti i reati si finisce in carcere: potrebbe essere che gli italiani vengano condannati per reati meno gravi. Ma, come visto, quest'ultima osservazione è assolutamente falsa. A parità di reato gli italiani entrano meno facilmente in carcere: è questa la verità. Con sentenze lievi, come per furti con condanna inferiore ai due o tre anni, è applicabile la legge Simeone-Saraceni che, in buona sostanza, può far evitare il carcere a domiciliati con regolare lavoro, da dimostrare entro trenta giorni. In realtà funziona poco con gli italiani, ma per nulla con gli stranieri.⁷ **Approfondimento. Presentata come una legge “svuotacarceri” la Simeone-Saraceni ebbe un immediato riflesso negativo: il clima di allarme sociale, generato dall'annuncio secondo cui 10mila detenuti sarebbero tornati liberi, causò una stretta repressiva e quindi l'arresto di persone che prima non sarebbero entrate in carcere, ma anche un rigore eccessivo nell'ammissione alle misure alternative della detenzione, previste dalla legge stessa. Le richieste di scarcerazione presentate allora furono addirittura 15mila, ma ne furono accolte meno di 400. Per non parlare delle vere e proprie estorsioni cui si adeguano molte persone, pur di evitare il carcere: assunzioni fittizie, posti di lavoro pagati con la restituzione di parte o di tutto lo stipendio, condizioni penalizzanti di*

⁶ Altri riferimenti sono consultabili in linea all'indirizzo internet www.istat.it sito verificato al 12 maggio 2001, ore 21)

⁷ Altri riferimenti sono consultabili in linea agli indirizzi internet www.cestim.org/due-palazzi/studi_explorer_%201%20-%204/pagine%20web/simeonesaraceniestranei.htm e www.volontariato.it/carcere/immidetenuti.html (siti verificati al 12 maggio 2001, ore 21)

affitto, e così via. Coloro che sono condannati e devono rimediare un'abitazione e un'assunzione entro trenta giorni, sono evidentemente esposti ad ogni tipo di ricatto.

Gli stranieri in carcere, non avendo residenza, sono esclusi da tutte le misure alternative alla detenzione. Prima della permanenza in carcere non possono usufruire della legge Simeone-Saraceni. Durante non possono tornare al loro domicilio. Alla fine, non possono chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali, a sostituzione degli ultimi tempi in carcere, o un lavoro esterno. Per tutto ciò c'è bisogno di un domicilio, di documenti in regola. Se le norme venissero attuate senza discriminazioni tra stranieri ed italiani le differenze tra condannati e detenuti sarebbero senz'altro minori.

Che gli stranieri stiano sempre più in carcere è un dato, che ci siano tra gli stranieri ci siano sempre più delinquenti è un altro conto: non si trasponga così direttamente il dato.

Infine, caso particolare, analizziamo la situazione delle colombiane. Sono sempre più presenti in carcere eppure hanno relativamente sempre meno condanne. Il fatto è che chi di loro entra, vi rimane molto più a lungo. C'è dietro tutto un problema di traffico internazionale di droga, che li porta a rimanere in carcere per molti anni, se condannate. **Domanda. Come mai i colombiani maschi non sono presenti nelle statistiche ufficiali, a fronte di una così alta presenza di donne? Sono stati scarcerati, trasferiti o è forse da ridimensionare –almeno nella quantità di persone interessate- il problema del traffico di droga dalla Colombia, tanto pubblicizzato dai mass media fino a qualche anno fa?*

Situazione dei detenuti di San Vittore

La ricerca⁸ è stata condotta con un questionario, tradotto tra l'altro anche in arabo, nel Giugno 1995. Problema operativo è stato far fronte a problemi di qualità del dato, generabile da tre motivi:

- sospetto;
- disinteresse generalizzato alla ricerca, che è il fattore principale;
- distorsione, in quanto è possibile che il carcerato non voglia dire neanche a se stesso il perché sia stato incarcerato, mentendo o ricorrendo a mezze verità.

Caratteristiche del campione e significatività della ricerca

La ragione delle tante risposte e della significatività della ricerca sta nella creazione di un ottimo gruppo di lavoro. In particolare inizialmente la presenza di terroristi e detenuti politici aveva alzato il livello culturale e motivazionale del gruppo. Poi è subentrata anche una voglia generalizzata dei carcerati di conoscere se stessi e la situazione del carcere: la ricerca è

⁸ Per tutti i risultati di ricerca, A. Campus, L. Roselli (a cura di), *Carcere e Lavoro*, CUESP, 1996, in particolare le pagg. 18-66

diventata così uno strumento per loro stessi. E poi ha fatto il giro delle carceri italiane.

Il 43% dei carcerati ha risposto al questionario, percentuale molto alta visti i problemi. Un'altra ragione di quote così alte di risposte risiede nel fatto che il soggetto appartenente al raggio, incaricato della somministrazione del questionario, ha fatto una grossa introduzione e promozione del questionario.

Le caratteristiche del campione dei rispondenti riflettono abbastanza bene la realtà di San Vittore. Le differenze si spiegano con il fatto che in qualche raggio della gente è uscita dal carcere e quindi dal gruppo di lavoro prima della somministrazione del questionario agli altri detenuti.

Gli italiani hanno risposto di più: rappresentano il 67% del nostro campione, contro una popolazione del 61%. E questo per quanto il questionario fosse stato tenuto come capo-coordinatore da un extracomunitario. La sottovalutazione degli stranieri è comunque relativa e non inficia la bontà del nostro campione.

La popolazione straniera a San Vittore è relativamente inferiore alla media del Nord Italia di oggi. Si tratta in realtà di un carcere particolare, al centro della città, con una quota piccola di definitivi, più presenti in carceri non circondariali come quello di Opera. Tenuto presente questo ed il fatto che la ricerca è stata realizzata più di cinque anni fa, si conclude che già allora la presenza straniera poteva essere classificata come molto forte.

Per nazionalità, si nota una forte presenza a San Vittore e tra i rispondenti di marocchini, tunisini, di ex-jugoslavi, algerini. Pochi albanesi, tra i quali hanno risposto anche in pochi. Alte risposte si sono avute invece tra cinesi e libanesi, quest'ultimi amici del capo-coordinatore del questionario.

Il 90% dei rispondenti è maschio; d'altra parte la presenza straniera in carcere era di per sé già esigua. La classe d'età prevalente è stata quella dei 26-30enni, nonostante diversità tra gli stranieri, più giovani, e gli italiani. Con riferimento alla realtà di San Vittore, il campione dei rispondenti per classi d'età risulta assolutamente significativo.

Il titolo di studio di moda è di licenza media-inferiore, anche se tra le donne non mancano persone con licenza professionale o media-superiore. Il titolo di studio del campione è abbastanza alto in relazione alla popolazione straniera sottoposta al questionario, come d'altra parte era da aspettarsi.

Risultati della ricerca

In carcere fino a cinque anni di permanenza sta molta più gente senza permesso di soggiorno, mentre la proporzione è pari nei successivi periodi di permanenza. Si nota qui il problema dell'impossibilità di regolarizzarsi, in assenza di sanatorie.

E' in parte vero che l'irregolarità sia legata alla criminalità. Ed esiste anche un'elevata quota di dipendenti non in regola che finisce in carcere.

Analizzando le tipologie di reato tra i detenuti di San Vittore, gli italiani fanno più reati contro il patrimonio e contro la legge sulla droga; poi contro la persona (6%). Gli stranieri contro il patrimonio, ma meno contro la legge sulla droga e meno ancora contro la persona. Interessante quest'ultimo dato, dunque: contrariamente all'opinione comune, contro la legge sulla droga entrano in carcere il 37% degli italiani a fronte di un 24% degli stranieri. Molti stereotipi vanno senz'altro abbattuti.

E' da notare però come dal 1995 ad oggi sia profondamente modificata l'analisi delle tipologie di reato, per lo più per l'arrivo di nuovi gruppi etnici. In particolare, la prostituzione albanese si è senz'altro affermata solo dopo quella data.

Gli italiani sono più recidivi. E, contrariamente a molte aspettative, stanno molto di più in carcere, condannati per reati più gravi. Pochi stranieri stanno a San Vittore per più di un anno: all'interno della condanna per reato di furto in massima parte si tratta di piccoli furti. Pochissimi scippi, senz'altro non c'è l'aggravante della rapina. E se facciamo riferimento alla legge sulla droga, al massimo si tratta di piccolo spaccio; lo straniero può essere l'ultimo gradino della scala della devianza, sostituendo le quote italiane passate ad attività malavitose più elevate, e del resto di meno facile individuazione.

Conclusioni

Si propongono ora due elementi importanti.

- **Il 57% degli stranieri a San Vittore è in Italia da meno di cinque anni:** permanenza ridotta, dunque.
- **Il 72% degli stranieri a San Vittore è senza permesso di soggiorno.** Generalmente in questo carcere solo gli stranieri che sono in carcere da più di cinque anni hanno il permesso di soggiorno. Nel periodo preso in esame, in Italia, tra l'altro, non esisteva la possibilità di regolarizzazione.

**Spunto. Ricordiamo che gli stranieri senza permesso di soggiorno erano e sono tuttora in tutte le indagini una piccola minoranza. D'altra parte non si può negare che ci sia forte correlazione tra la mancanza di permesso di soggiorno e la possibilità di entrare in carcere, in ultima analisi tra la mancanza di un lavoro regolare e la possibilità di ricorrere alla delinquenza per sopravvivere. Risultato questo che non ha nulla di sconvolgente, in linea con quello che si può prevedere per un qualunque cittadino italiano.*

A quanto appena detto, sommiamo ancora due dati.

- **Il 73% degli stranieri a San Vittore è lì da meno di un anno,** così collocato: moltissimi in attesa di giudizio, altri appellanti; in

totale sono molti di più dei definitivi, la cui concentrazione è comunque per reati molto lievi. Anche gli italiani a San Vittore scontano per lo più reati lievi, ma questo è in linea con la realtà del carcere circondariale: come detto, i definitivi italiani vanno ad Opera. Il clandestino incarcerato è il resto di ciò che non è funzionale al mercato del lavoro sommerso italiano. La società favorisce l'illegalità finché gli fa comodo. E l'illegalità si tira dietro un pezzo di criminalità, indubbiamente. Anche chi aveva un permesso di soggiorno lavorava in nero. E questo non perché lo straniero infici la situazione del mercato del lavoro italiano, ma al contrario perché lo straniero fa da cartina da tornasole dell'economia sommersa. Nel momento in cui lo straniero si inserisce, fa vedere come uno specchio la situazione del mercato del lavoro italiano. Non è vero poi che lo straniero in carcere non abbia lavorato; al contrario si tratta spesso di persone più istruite e qualificate dei detenuti italiani che, in totale, hanno ricoperto i lavori più diversi, però in nero. Se non esistono strutture istituzionali che lo difendono, lo straniero può attivare le sue reti sociali per commettere altri reati; come ben sappiamo, il lavoro per lo più si trova, infatti, tramite amici e parenti, a tutt'oggi.

- **La metà degli stranieri è a San Vittore in custodia cautelare.** Non è per niente detto che poi il detenuto venga condannato. Gli italiani stanno a casa, per gli stessi reati, senza braccialetto elettronico; gli stranieri stanno in carcere in attesa che qualche giudice decida la loro sorte. Il caso dei minori –vedremo- è poi ancora più emblematico.

Alla luce di quanto detto e di questi ultimi due elementi –metà degli stranieri in carcere non si sa se sono colpevoli o no; il 73% è lì da meno di un anno- l'allarme criminalità straniera troppo spesso proclamato dai mass media non può che essere rivisto.

Quale criminalità

All'inizio Milano era stata molto ospitale verso gli stranieri. Poi c'è stata una trasformazione del pensare comune che ha finito nel convertire i problemi primari con quelli secondari.

Gli stranieri in Italia sono oggi più di un milione con una quota di irregolari certamente inferiore al 20%.⁹ Gli industriali premono per avere lavoratori stranieri, e soprattutto nelle regioni governate da partiti di Destra, con persone che non li vorrebbero. A Milano, poi, il terziario è per buona parte mantenuto da gente straniera: la città è strutturalmente legata alla presenza extracomunitaria.

⁹ Gli ultimi dati ufficiali Istat, reperibili nel sito citato, parlano di 1.271.000 stranieri in Italia al 1° gennaio 2000 e di 1.091.000 permessi di soggiorno al 1° gennaio 1999. E' da notare come un permesso di soggiorno renda regolare la presenza in Italia anche di eventuali minori a carico

La legge Simeone-Saraceni non può essere applicata agli immigrati. Per una pena inferiore ai tre anni un italiano non può essere incarcerato, è agli arresti domiciliari a meno che non sia recidivo. Per ciò gli stranieri entrano di più in carcere: un italiano per lo stesso motivo non viene messo in carcere.

Ad Opera finiscono i definitivi; gli ospiti di San Vittore sono presi principalmente dalle pattuglie notturne della polizia. Gli stranieri sono così passati da un terzo del totale al 60-70%, con persone che vengono prese e scarcerate il giorno dopo, con popolazione cioè molto fluttuante.

Lo straniero ha più possibilità di entrare in carcere ed in secondo luogo meno di uscirne. Materialmente non ha i requisiti per usufruire di misure alternative alla detenzione, come ricordato.

Con i dati del carcere minorile del Beccaria, si può poi notare come la stessa situazione degli adulti di San Vittore si riproponga drammaticamente ai minori.

La situazione dei minori

Per quanto riguarda i minori, in Italia abbiamo al solito una legislazione molto avanzata a livello di leggi, che prevede tutele e diritti. Non ultimi i Diritti del Fanciullo della convenzione di New York.¹⁰ Ridurre in situazione detentiva un minore è molto raro ed accade per i casi estremi. L'obiettivo è quanto più possibile correggere il deviante, tanto più se minore.¹¹

Non si riesce però ad applicare il principio di rieducazione al giovane straniero. Gli italiani vengono denunciati tre volte tanto ma entrano in centri di accoglienza più italiani che stranieri: i giovani stranieri hanno una possibilità tre volte quella degli italiani di finire in centri d'accoglienza, da dove possono poi essere rispediti a casa o portati in carceri minorili come il Beccaria.

Per di più, poi, tante volte l'avvocato d'ufficio del minore straniero accusato è in realtà dalla parte della famiglia italiana, non esercita bene la sua professione. Avvocati d'ufficio spesso non preparati sul caso, che patteggiano pene superiori addirittura a quello che il minore difeso prenderebbe in caso di condanna, come risulta da casi reali.

Stranieri e allarme sicurezza: un'analisi

Generalmente si associa l'insicurezza quotidiana a:

- paura di pericoli: reali, presunti o immaginari che siano;
- spazi pubblici: all'aperto, fuori dalle mura domestiche;

¹⁰ Firmata a New York il 20 novembre 1989, è in vigore dal 2 settembre 1990

¹¹ Cfr. A. Campus, "Minori e detenzione", da *Orientamenti*, n°3/4 del 2000, pag. 59

- buio: sera e notte;¹²
- ambiente urbano: tipicamente la strada.

A questi fattori generanti ne va aggiunto uno, che indubbiamente è quello che oggettivamente dovrebbe generare l'insicurezza:

- il crimine, diffuso o meno sul territorio

Fantasma e realtà. La realtà è la possibilità di subire un furto in casa, se so ad esempio che reati del genere si sono verificati ultimamente nella zona dove abito. Il fantasma è la paura, ad esempio, di subire violenza sessuale. Certo danno molto più grave e pieno di risvolti tremendi, ma sicuramente più lontano, dati alla mano.

In realtà, si subisce violenza sessuale molto spesso da un familiare, da un amico o comunque da un conoscente, in situazioni comuni e lontani dalla strada buia stereotipata. Stesso discorso per quanto riguarda le violenze sui bambini. Il fantasma evocato è senz'altro un problema, ma remoto; la frequenza dei reati subiti è altra: il furto in casa o lo scippo, ad esempio.

Il crimine è l'unica ragione oggettiva dell'allarme sicurezza. Ma non c'è un legame lineare tra crimine e insicurezza; né c'è un allarme criminalità che possa giustificare un allarme sicurezza.¹³ Il leggero aumento nelle statistiche ufficiali delle denunce di violenza sessuale è dovuto solo ad un aumento della propensione delle donne alla denuncia. Gli omicidi sono in diminuzione. Sono d'altra parte in aumento gli omicidi colposi, ovvero sulla strada; o le morti sul luogo di lavoro, le morti bianche. Quest'ultime dovrebbero, seguendo le statistiche, essere le reali fonti di insicurezza degli italiani: il pericolo è in strada e sul lavoro. Non c'è dunque un legame diretto tra il rischio che corriamo e ciò che realmente fa paura. Il fatto è che alcune cose si associano alla fatalità: andando in macchina o al lavoro si mette da conto di dover subire un certo rischio. Quanto di brutto può accadere si spiega come fatalità inevitabile. Mai però si pensa di poter uccidere volontariamente o violentare. Non si può invece far ricadere nella fatalità omicidi o stupro; ciò genera timore, ansia, insomma insicurezza. E qui entrano in gioco i mass media, che in buona parte cercano da sempre di far ricadere queste azioni su persone ben identificabili, in modo da alleggerire le nostre paure su di loro, da trovare un capro espiatorio del male che quotidianamente accade nella società e che non riusciamo a spiegarci.

Quando un fenomeno diventa questione

Spesso la questione sicurezza è connessa al fenomeno immigrazione. L'immigrazione è un fenomeno strutturale per la realtà occidentale. Perché

¹² Per un'analisi sull'immaginario collettivo della notte, cfr. A. Dal Lago, *I nostri riti quotidiani. Prospettive nell'analisi della cultura*, Costa & Nolan, Genova, 1995

¹³ Per una definizione sociologica di allarme, cfr. E. Goffman, *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano, 1981, pagg. 157-158

si parla spesso di emergenza?¹⁴ L'immigrazione continua ad esserci con flussi regolari oramai da molti anni. Citando Dal Lago,¹⁵ in Italia ciò che è immigrazione viene analizzato in assenza di un discorso pubblico che la promuova. Il discorso pubblico ha oggi scelto i suoi temi, cosa voler trattare, e li ha problematizzati. Si fa diventare così un fenomeno una questione, perdendo poco alla volta contatto con la realtà delle cose.¹⁶

Paura dell'alterità. Da un lato ciò che è diverso ci affascina –ristoranti stranieri, monili etnici, ad esempio-, al tempo stesso ci fa paura: nutriamo sentimenti ambivalenti.¹⁷ Collocare fuori da noi la cattiveria, le cose che non ci appartengono. Il fatto dell'arrivo degli stranieri ci aiuta a riportare in loro, in altri cioè, alcune cose brutte che accadono quotidianamente e non sentiamo nostre.

Una decina di anni fa il problema era la droga. I titoli dei giornali erano del tipo: “drogato scippa vecchietta”, eccetera. Era il drogato il nemico interno. Oggi non è più quella la risposta per dare una spiegazione al male. Eppure il fenomeno droga esiste ancora, anche se ha caratteristiche diverse. I drogati sono oggi molto più integrati nella società: è venuto meno questo nemico interno. A questo punto possono intervenire pesantemente i mass media. Così nei titoli dei giornali, quando lo straniero non c'è a dare ordine logico alla cosa brutta raccontata viene omessa la nazionalità dell'autore. E' un espediente per alimentare l'associazione di idee tra immigrazione e criminalità.¹⁸ **Spunto. E' indubbio che i media siano stati utilizzati come strumento docile e malleabile per la divulgazione di un pensiero razzista, non più biologico bensì differenzialista, basato cioè sulle incompatibilità culturali. La scarsa professionalità di molti operatori, unita all' interesse per una valorizzazione personale e del proprio ruolo professionale, più che per le profonde convinzioni in merito, ha agevolato la costruzione di un immaginario negativo sull' immigrazione -giocato tutto sul sensazionalismo dei titoli e degli articoli- concorrendo alla chiusura ed all' intolleranza dell' opinione pubblica.*

Esistono poi meccanismi di comunicazione più perfezionati.¹⁹ Controbattere questo primo modo di fare informazione sarebbe più facile, come appena visto e come accade di fatto nel Regno Unito, dove per il codice di autodisciplina dell'Ordine dei giornalisti è vietato citare l'origine

¹⁴ Cfr. l'intervista ad A. Dal Lago, “La paranoia dello spazio protetto”, rilasciata a *Nonluoghi*, consultabile in linea all'indirizzo internet www.nonluoghi/inter.htm

¹⁵ A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l' etnografia contemporanea* Costa & Nolan, Genova, 1998, pagg. 109-118

¹⁶ Per tutti i risultati di ricerca, A. Naldi, “Come si costruisce l'emergenza sicurezza: il caso dell'immigrazione straniera”, da *Archivio di Studi Urbani e Regionali* (in corso di pubblicazione)

¹⁷ Cfr. anche S. Cohen, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*, MacGibbon & Kee, London, 1972

¹⁸ Altri riferimenti sono consultabili in linea all'indirizzo internet www.cestim.org/08media.htm (sito verificato al 12 maggio 2001, ore 21)

¹⁹ Per una trattazione più teorica dell'argomento, cfr. la tesi di laurea di A. D' Elia *Devianza, immigrazione e mass media: il caso del Salento*, Università di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, a.a.1995-1996, rel. D. Melossi

etnica del malvivente, tranne casi in cui sia quella il motivo, ad esempio, di una rissa.

Si nota che lo spazio dato sui giornali alle violenze sessuali subite da italiane è molto maggiore di quello dato allo stesso gravissimo reato subito da straniere. Il secondo meccanismo –più interessante ed importante- è legato ad episodi sporadici, che vengono poi pesantemente portati alla ribalta. In particolare alcuni episodi di violenza sessuale, dato che è lì la più grossa discriminazione di trattamento. Si esce in questo modo dal quotidiano della notizia.

E' molto difficile in generale che un episodio di violenza faccia notizia per più di un giorno, anche su stampa locale; eppure, anche su stampa nazionale, a partire da un singolo caso venivano messi in piedi interi dibattiti. In particolare un unico episodio emblematico ha portato da solo, in buona sostanza, alla discussione; un singolo episodio ha risvegliato un dibattito assopito, ha dato il la per l'emanazione di un decreto. L'episodio è quello della violenza sessuale subita da un'italiana a Milano da due rumeni. Si tratta di un episodio senz'altro triste ma innegabilmente interessante dal punto di vista giornalistico: in particolare, la giovane era stata rapita in pieno giorno in un parco.²⁰ Contro, dunque gli stereotipi evidenziati all'inizio. Episodio più unico che raro, che diventa però l'occasione per far riaccendere il dibattito. **Spunto e osservazione. Del resto, per una situazione che può somigliare, pochi mesi fa si è cercato subito di far partire una forte campagna di stampa contro gli extracomunitari, all'indomani del duplice omicidio di Novi Ligure, il "tragico delitto" così come viene ricordato dai mass media. Con l'aggravante di partire da una situazione tutt'altro che chiara, e che poi infatti ha mostrato come gli extracomunitari inizialmente incriminati fossero in effetti solo fantasmi²¹. Ma al di là del fatto, cioè se anche per assurdo fossero stati extracomunitari a compiere quel delitto atroce, non è dal singolo caso che vanno costruite azioni politiche, ma dall'osservazione del fenomeno nel suo complesso, dall'analisi ragionata dei dati statistici (se mi è permessa la civetteria). In questo i mezzi di stampa dovrebbero essere più responsabili nella loro capacità di fare opinione pubblica e i politici meno demagoghi sull'onda di quest'ultima.*

In conclusione, dall'analisi delle campagne di stampa si trovano degli elementi comuni, delle costanti.

- **L'annullamento delle identità altre delle singole persone.** Le parole utilizzate, innanzi tutto; il primo giorno, con riferimento ancora al caso emblematico che ha portato poi all'emanazione del decreto Dini,²² i due rumeni venivano nominati in tanti modi, per le loro caratteristiche: uomini, giovani, balordi, rumeni, stupratori,

²⁰ Cfr. ad esempio E. Rossi, "Rapita e violentata nel centro di Milano", da *L'Unione Sarda* del 3 ottobre 1995

²¹ Cfr. ad esempio G. Sarubbi, "Quando manca lo spirito profetico", da *Il Dialogo* del 27 febbraio 2001

²² Altri riferimenti sono consultabili in linea all'indirizzo internet www.provincia.venezia.it/cism/leggi/dini.html (sito verificato al 12 maggio 2001, ore 21). Il decreto legge, datato 18 novembre 1995 segue di pochi giorni la violenza di Milano

malviventi. Già dal secondo giorno venivano privati di tutte quelle caratteristiche accessorie al dibattito pubblico: non più uomini, stupratori o malviventi, ma solo: rumeni, extracomunitari, clandestini. Si lega così la notizia al fenomeno immigrazione.

- **Un passaggio generalizzante.** Ovvero, come già osservato, da un singolo fatto al fenomeno generale. Non più i due sotto accusa, ma tutti gli immigrati in generale. Da un singolo fatto, dall'oggetto si prende spunto per affiancare alla notizia informazioni e dati sull'immigrazione. Si dice che è in aumento, dove dormono gli extracomunitari, eccetera.
- **Il passaggio politico.** Dal terzo giorno si chiedono opinioni a politici, a volontari, al portavoce dell'una o dell'altra associazione pro o contro l'immigrazione in Italia, piuttosto che ad intellettuali. Il fenomeno immigrazione viene così a pieno titolo inserito nell'agenda politica.

L'equazione immigrazione, clandestinità, illegalità

L'associazione di idee più forte è nell'immaginario collettivo quello tra clandestinità ed illegalità. E' un luogo comune, lo stereotipo.

Abbiamo visto, d'altra parte, che la tipologia di reati è in massima parte di pene molto brevi per gli stranieri in Italia. E' un dato dimostrato dall'analisi ragionata dei numeri, non è affermazione ideologica.

Italiani e stranieri

All'inizio dell'anno 1999 in Milano si è verificata una tremenda serie di nove omicidi in pochi giorni, che naturalmente ha avuta una grossa eco sui mezzi di informazione nazionale, che hanno spesso accostato a questi eventi i dati sull'immigrazione. Sergio Romano si esprimeva ad esempio in questi termini sul maggior quotidiano nazionale: "parte della pubblica opinione è legittimamente preoccupata dai nove omicidi di Milano, dal problema dell'immigrazione clandestina.²³ Si è in generale tanto parlato di criminalità straniera. In realtà, alla fine, si è visto che per un unico caso su nove l'omicida non era italiano, nonostante le ipotesi e i tentativi di criminalizzare l'una o l'altra comunità straniera presente in Italia. In un unico caso si trattava di un girovago.

Si parla di un aumento della devianza tra gli immigrati. Il confronto non è da fare con i dati sulle presenze in carcere degli italiani perché, come visto, gli italiani per le tipologie di reato che riguardano generalmente gli immigrati non entrano neppure in carcere.

Ancora: è vero che le carceri minorili sono piene di ragazzini stranieri, almeno al Centro-Nord. Ma non si può non tenere ben presente che gli italiani entrano in carcere solo per reati grossissimi o perché recidivi.

²³ S. Romano, "L'allarme crimine, le esternazioni di Diliberto. Un Ministro un po' singolare", *da Corriere della Sera* del 14 gennaio 1999

Per fare dei confronti seri dobbiamo comparare le tipologie di reato legate a crimini mafiosi. Non si può negare l'esistenza e la crescente importanza sul territorio italiano delle mafie straniere, ma, dai dati attuali, queste non risultano ancora, visto il numero veramente esiguo di stranieri condannati per questa tipologia di reato. Un poco superiore è il numero dei denunciati, ma nulla si può concludere finché non si sarà stabilita la loro innocenza o eventuale colpevolezza.

D'altra parte: perché in un mondo che tende alla globalizzazione non dovrebbe comunque non globalizzarsi la mafia? Non dovrebbe cercare di sfruttare quanti più canali e reti possa? Gli accordi tra le diverse mafie; le spartizioni di poteri e interessi: queste cose non si possono negare.²⁴ Si devono anzi cercare le vie legate al fenomeno narco-mafia o al traffico di armi. E poi capire quanta importanza abbia la criminalità italiana e quanto quella straniera. Si vedrà che quest'ultima conta poco, nonostante si notino le prime tracce; d'altra parte, come in tutti i mercati del lavoro, anche a livello di devianza o criminalità lo straniero finisce per ricoprire il posto più brutto e rischioso.

Il proibizionismo in America era legato al fenomeno della mafia. Laddove non è possibile il libero passaggio di confini, la mafia entra in gioco: per permettere la consegna di documenti falsi, il trasporto marino a mezzo gommoni, e magari assieme i borsoni di marijuana in braccio al ragazzino inconsapevole.²⁵ La non-libertà fa sì che la mafia possa attecchire.

Quest'ultimo excursus sulle attività mafiose degli stranieri –si ricordi il dato di Giugno 2000 del Ministero della Giustizia: l'1% dei reati, all'interno della categoria contro l'economia e frode pubblica, riguarda associazioni per delinquere di stampo mafioso- non deve far dimenticare che questo è un fenomeno importante ma ancora marginale. Come ricordato tante volte, la massima parte dell'illegalità straniera è legata al piccolo spaccio di stupefacenti, anche minorile, al piccolo furto, alla vendita ambulante di oggetti contraffatti.

Bisogna distinguere tra criminalità e devianza, tra la grossa criminalità mafiosa e organizzata e la microcriminalità da strada. Bisogna capire quali sono i veri dati da analizzare e comparare e cosa significano. I livelli alti della piramide criminale, poi, sono sempre indiscutibilmente in mano ad italiani. Ci sono dei meccanismi –senz'altro la povertà, l'assenza di punti di riferimento, tante volte la stigmatizzazione- che possono innescare fenomeni criminali. Ma questi in questi meccanismi non rientra la nazionalità. **Spunto. Sarebbe sciocco e razzista; la nazionalità non è variabile indipendente che spiega la criminalità. Semmai può esser vero che chi è più in difficoltà –italiani come stranieri, ma è indubbio che tra questi la quota di immigrati è spesso elevata- è più tentato a cercare i*

²⁴ Cfr. J. Pezzetta (a cura di), "Le alleanze tra le mafie tradizionali e le mafie etniche. Rapporto annuale del Ministero dell'Interno sul fenomeno della criminalità organizzata", da *Antimafia Duemila*, n°8, Dicembre 2000

²⁵ Cfr. S. Palidda, *Migranti devianti e vittime*, Fondazione Cariplo-ISMU, Franco Angeli (in corso di pubblicazione)

*soldi per sopravvivere in modi anche non leciti. L'etnicizzazione della devianza*²⁶ è un discorso molto pericoloso.

Bibliografia

- A. Alietti, D. Padovan, *Sociologia del razzismo*, Carocci, Roma, 2000
- S. Allievi (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, Franco Angeli, Milano, 1996
- A. Campus, L. Roselli (a cura di), *Carcere e Lavoro*, CUESP, 1996
- A. Campus, "Minori e detenzione", da *Orientamenti*, n°3/4 del 2000
- A. F. Carchedi, A. Piccolini, G. Mottura, G. Campani, *I colori della notte*, Franco Angeli, Milano, 2000
- S. Cohen, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*, MacGibbon & Kee, London, 1972
- A. Dal Lago, *I nostri riti quotidiani. Prospettive nell'analisi della cultura*, Costa & Nolan, Genova, 1995
- A. Dal Lago, "La paranoia dello spazio protetto", intervista rilasciata a *Nonluoghi*, consultabile in linea all'indirizzo internet www.nonluoghi/inter.htm
- A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l' etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1998
- A. Dal Lago, *Non-persone. L' esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2001
- A. D' Elia, *Devianza, immigrazione e mass media: il caso del Salento*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, 1996
- E. Goffman, *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano, 1981
- A. Naldi, "Come si costruisce l'emergenza sicurezza: il caso dell'immigrazione straniera", da *Archivio di Studi Urbani e Regionali* (in corso di pubblicazione)
- S. Palidda, *Migranti devianti e vittime*, Fondazione Cariplo-ISMU, Franco Angeli (in corso di pubblicazione)
- J. Pezzetta (a cura di), "Le alleanze tra le mafie tradizionali e le mafie etniche. Rapporto annuale del Ministero dell'Interno sul fenomeno della criminalità organizzata", da *Antimafia Duemila*, n°8, Dicembre 2000
- S. Romano, "L' allarme crimine, le esternazioni di Diliberto. Un Ministro un po' singolare", da *Il Corriere della Sera* del 14 gennaio 1999
- E. Rossi, "Rapita e violentata nel centro di Milano", da *L'Unione Sarda* del 3 ottobre 1995

²⁶ Cfr. A. Alietti, D. Padovan, *Sociologia del razzismo*, Carocci, Roma, 2000

G. Sarubbi, "Quando manca lo spirito profetico", da *Il Dialogo* del 27 febbraio 2001

G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998

S. Tabboni, *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1990

Riferimenti internet verificati al 12 maggio 2001 ore 21

www.cestim.org/08media.htm

www.cestim.org/due-palazzi/studi_explorer_%20%20-%204/pagine%20web/simeonesaraceniestraineri.htm

www.giustizia.it

www.istat.it

www.nonluoghi/inter.htm

www.provincia.venezia.it/cism/leggi/dini.html

www.volontariato.it/carcere/immidetenuti.html